Alle ultime battute la missione « esplorativa » del segretario di Stato

Kissinger riferisce agli israeliani sui suoi colloqui con Sadat e Assad

Le conversazioni con i dirigenti arabi definite « amichevoli » e « costruttive » - Confermata una nuova visita nella regione a marzo - L'OLP non si oppone a un ulteriore disimpegno nel Sinai purchè non presupponga « concessioni politiche » o il distacco dalla linea di Rabat

BEIRUT, 13

Henry Kissinger ha toccato oggi tutte e tre le capitali interessate alla sua «missione», dopo gli ultimi colloqui di stamani al Cairo. Si è recato a Damasco a incontrarvi il presidente Assad e stasera è di nuovo a Tel Aviv per riferire ai dirigenti israeliani. Un vero e proprio tour de force, come si vede, che peraltro appare destinato – secondo le indicazioni dei giorni scorsi – a non approdare nell'immediato a risultati concreti. E' stato un alto funzionario americano a darne conferma ai giornalisti: il segretario di Stato – ha detto in sintesi il funzionario – non si attende dagli israeliani una risposta immediata; egli intende dare sia al Cairo che a Tel Aviv il tempo di riflettere e tornerà nella regione nella prima metà di marzo per avere una risposta concreta. Secondo il segretario di Stato — affermava stamani il quotidiano egiziano *Al Ahram* — ogni parte deve presentare idee definite e pratiche per arrivare al più presto ad un nuovo disimpegno; lo stesso Kissinger si occuperà di formulare, sulla base di quelle idee, una proposta accettabile per tutti; la tappa successiva sarà la riconvocazione di Ginevra.

La partenza di Kissinger dal Cairo è avvenuta stamani con un'ora e mezza di ritardo, perchè egli ha avuto un ultimo colloquio col ministro degli esteri Fahmi, con il quale ha firmato un accordo di cooperazione economica, relativo alla utilizzazione dei primi 80 milioni di dollari fra i 250 milioni stanziati dagli USA all'inizio dell'anno per l'assistenza economica all'Egitto. Complessivamente Kissinger ha avuto con Sadat sei ore di colloqui, da lui definiti «molto positivi». «Abbiamo fatto — ha aggiunto — un giro d'orizzonte molto completo di tutti gli elementi implicati nella ricerca della pace in Medio Oriente. Ringrazio il presidente Sadat e il ministro Fahmi per la loro accoglienza molto calorosa». Kissinger ha anche detto che conta «di tornare al Cairo fra qualche settimana».

Dal canto suo il ministro degli esteri Fahmi ha dichiarato che l'atmosfera è stata «molto buona. Abbiamo sondato — ha aggiunto — tutte le possibilità per ulteriori progressi, ma dobbiamo compiere dell'altro lavoro. Non siamo entrati nei particolari e lo faremo alla prossima visita».

Il segretario di Stato è arrivato a Damasco alle 12,15 (ora locale) ed è stato ricevuto dal presidente Assad alle 13,30; poco dopo le 17 è ripartito alla volta di Tel Aviv. Sull'incontro con Assad non è stato rilasciato alcun comunicato. Lo stesso Kissinger, definendo il colloquio «amichevole e costruttivo», ha detto che è stato discusso il «ruolo indispensabile» della Siria in un regolamento di pace nel Medio Oriente e che Assad lo ha invitato a tornare a Damasco nel corso del suo prossimo viaggio nella regione.

Dopo la partenza del segretario di Stato, una nota siriana ha rilevato che il presidente Assad «ha espresso la sua ben nota posizione circa la necessità di un completo ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese»; la Siria ha anche sottolineato — prosegue la nota — «la necessità di prendere in considerazione l'unità di iniziative su tutti i fronti durante le fasi dell'attività per giungere ad una giusta pace nella regione». Come è noto, anche il presidente Sadat ha più volte sottolineato la esigenza di un disimpegno «su tutti i fronti» e non solo nel Sinai.

A Tel Aviv Kissinger è giunto alle 19,05 ed ha rilasciato ai giornalisti solo questa brevissima dichiarazione: «Riferirò al governo israeliano sulle mie visite in Egitto e in Siria e sui piani per compiere ulteriori passi verso la pace». Stasera stessa Kissinger ha avuto i primi colloqui con i dirigenti israeliani.

A proposito dei contenuti della missione Kissinger e da rilevare una intervista rilasciata al giornale libanese *An Nahar* da Faruk el Khadduni, capo del dipartimento politico dell'OLP. Pur sottolineando di «non avere alcuna fiducia» nel segretario di Stato, Khadduni ha detto che l'OLP non si oppone ad un nuovo ritiro nel Sinai «Siamo per la liberazione di ogni centimetro dei territori occupati – ha detto Khadduni, – se essa non sarà accompagnata da concessioni politiche e a condizione che rimangano integre le risoluzioni del vertice di Rabat che respingono i regolamenti parziali e insistono sulla necessità di costituire un potere nazionale palestinese» Khadduni ha anche detto che esiste fra Egitto e Siria una stretta intesa «sulla strategia generale» quanto alla conferenza di Ginevra, ha detto di attendersene la convocazione «entro un mese» e che l'unica alternativa a Ginevra è «la quinta guerra»

In questo quadro si colloca la notizia riportata dal quotidiano giordano *Al Rai*, il quale afferma che Sadat, con una «importante delegazione egiziana, sarà ad Amman il 20 febbraio per incontrarsi con Hussein»

Dirigenti statunitensi insistono sullo « strangolamento »

WASHINGTON, 13.

Due altissimi esponenti del governo degli Stati Uniti hanno dichiarato che se il paese non riuscirà a rendersi meno dipendente dalle forniture petrolifere estere, un eventuale futuro blocco delle forniture di greggio deciso dai paesi arabi potrebbe « strangolare » gli Stati Uniti stessi.

« Un blocco petrolifero come quello del 1973 — ha detto il segretario al commercio, Frederick Dent, in un articolo su " Commerce Today ", organo del suo dipartimento — ci strangolerebbe, perchè siamo diventati ancora più dipendenti dal petrolio del Medio Oriente di quanto non lo fossimo nel '73 ».

Il capo dell'Ente federale per l'energia, Frank Zarb, nel corso di un'intervista televisiva, ha detto a sua volta: « Un altro blocco deciso dagli arabi provocherebbe un grave sconvolgimento dell'economia, molto più grave di quello che abbiamo subito la volta scorsa ». Alla domanda: « Un altro blocco petrolifero degli arabi costituirebbe uno strangolamento economico? », Zarb ha risposto affermativamente.

Come si ricorderà l'espressione « strangolamento » è quella adoperata dal presidente Ford e dal segretario di Stato Kissinger per descrivere la situazione di fronte alla quale gli Stati Uniti prenderebbero in considerazione un intervento armato contro i paesi arabi produttori di petrolio. Fino a ieri, tuttavia, i dirigenti americani avevano descritto questa ipotesi come remota.

Nel suo articolo, Dent non ha fatto cenno a un eventuale intervento armato contro i paesi produttori di greggio. In una successiva dichiarazione, resa a « chiarimento » della sua affermazione, Dent ha affermato di non avere voluto stabilire collegamento intenzionale fra la sua osservazione sulla possibilità di « strangolamento » della economia statunitense e le minacce di Kissinger.

Dibattito tra i nove sull'OLP e il dialogo euro-arabo

DUBLINO, 13.

Il problema del « dialogo » euro-arabo e quello, ad esso strettamente collegato, del ruolo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, figurano tra i principali temi della conferenza dei ministri degli esteri della Comunità europea, aperta oggi al castello di Dublino sotto la presidenza del ministro irlandese Garret Fitzgerald.

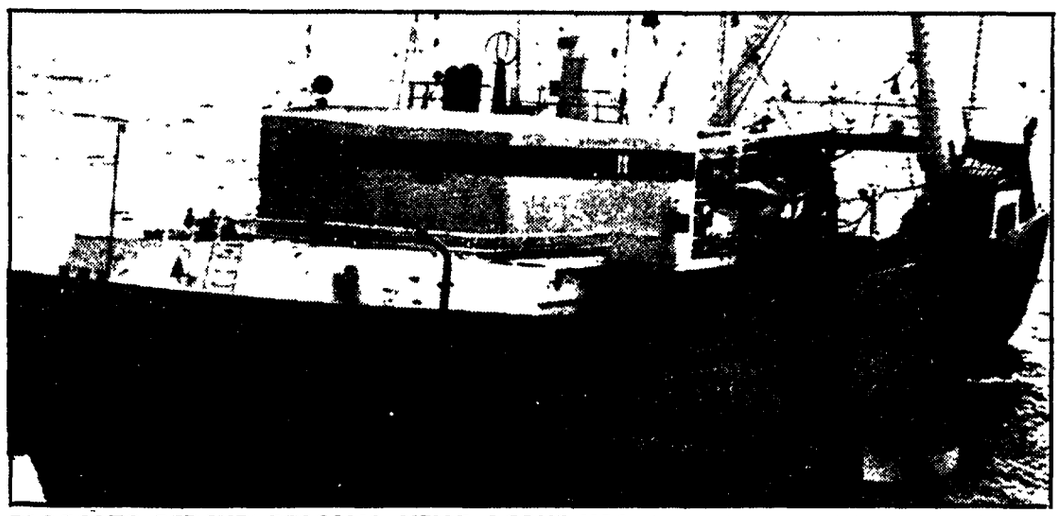
Come è noto, il « dialogo » euro-arabo, avviato dopo le prese di posizione della CEE a favore di una soluzione del conflitto arabo-israeliano basata sul ritiro delle forze israeliane dai territori occupati con la guerra del giugno 1967 e sul riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, ha segnato successivamente il passo a causa della riluttanza di una parte dei governi membri della Comunità a riconoscere l'OLP come autentico rappresentante del popolo palestinese e come valido interlocutore nel « dialogo » stesso.

Il recente viaggio del presidente egiziano Sadat, a Parigi e l'intesa da lui raggiunta in tale occasione con il presidente francese, Giscard d'Estaing, hanno confermato la possibilità di sbocchi positivi della cooperazione tra i governi europei e quelli arabi, sul piano politico come su quello economico.

Secondo l'*Associated Press*, le posizioni dei nove ministri, in proposito restano divergenti. La Francia, l'Irlanda e l'Italia vengono indicate come favorevoli alla partecipazione dell'OLP al « dialogo », con diritto a prendere la parola, mentre la RFT, la Danimarca e l'Olanda sarebbero contrarie. Gli ultimi tre paesi motiverebbero la loro opposizione con l'esigenza di non « intralciare » l'azione di Kissinger.

Altro punto che divide i « nove » e quello relativo all'Agenzia internazionale per l'energia, patrocinata dagli Stati Uniti e boicottata dalla Francia. Tale ente, concepito in funzione anti-araba, potrebbe in realtà rendere vana una politica indipendente per le fonti di energia della Comunità europea

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA THERMOGÈNE
R. Reg. 8231 D. P. 2076/64.66



BLOCCATO PERCHE' PESCAVA NELLE ACQUE USA Una lancia a motore della guardia costiera americana ha fermato nell'Atlantico — a 80 miglia a sud/sud-ovest dell'isola di Nantucket — il motopeschereccio italiano « Antonietta Madre » (nella foto), sorpreso a pescare nelle acque della piattaforma continentale

Avranno asilo a Caracas

Jaime Toha e altri 26 detenuti espulsi dal Cile

La giunta impone lo sciovinismo per decreto

SANTIAGO 13

Jaime Toha, già ministro della agricoltura nel governo di Unità popolare, Carlos Jorquera, già addetto stampa del presidente Allende e tre membri del parlamento tutti socialisti sono stati espulsi oggi dal Cile insieme con Anselmo Sole, dirigente radicale e con altri ventuno detenuti politici e fatti salire a bordo di un aereo che li condurrà a Caracas

La espulsione del gruppo, hanno precisato fonti della giunta era stata decisa il mese scorso e il governo del Venezuela si è dichiarato pronto ad accogliere gli esuli. Toha e Jorquera si trovavano a domicilio coatto. Gli altri erano rinchiusi nel campo di concentramento di «Los tres alamos».

Il rilascio rappresenta un ulteriore successo della campagna mondiale contro la repressione nel Cile, campagna che ha avuto recentemente il suo sbocco nella risoluzione votata a grande maggioranza dall'Assemblea dell'ONU a favore dei diritti umani nel Cile e nella conseguente iniziativa della organizzazione mondiale presso la giunta. Una più vasta mobilitazione può strappare altre vittime al regime.

Un documento della resistenza, diffuso dalla agenzia *Prensa latina*, denuncia d'altra parte l'impiego della tortura contro i familiari di militanti di sinistra sfuggiti alla cattura. Il documento fa i nomi di Laura Allende, sorella del presidente, del senatore comunista Jorges Montes, di sua moglie e dei suoi due figli, e di familiari di dirigenti del MIR.

* * *

Dopo le leggi che «aboliscono» la lotta di classe, riferisce dal canto suo l'IPS, la giunta militare promulga ora un decreto destinato ad «elevare gli ideali patriottici», di cui il ministero della pubblica istruzione sta diffondendo le nuove norme.

Il testo prescrive che «tutti gli istituti scolastici del paese inizieranno e termineranno ogni periodo scolastico con un atto solenne di omaggio alla bandiera, che sarà collocata in un posto d'onore, con le note dell'inno nazionale cantato da tutti gli insegnanti e gli alunni, e possibilmente con la partecipazione di bande musicali delle forze armate». Tutti gli insegnanti e alunni sono obbligati ad ascoltare l'inno nazionale a capo scoperto in rigoroso silenzio e sull'attenti.

Gli articoli quattro e cinque contengono severe proibizioni. La bandiera non può essere innalzata insieme ad altri «simboli» o bandiere straniere. Sono proibiti distintivi e insegne che rappresentano bandiere di altri paesi, e di uomini di governo.

Con questo rituale patriottardo, imposto dall'alto, i generali fascisti si propongono di diffondere la loro concezione sciovinistica della «cilenità» e di stornare l'attenzione dai crimini compiuti contro la nazione cilena nell'interesse dei monopoli stranieri, e contro le legittime istanze della maggioranza del popolo.

Superate le difficoltà burocratiche

Attesi a Roma due aerei con profughi italiani da Asmara

800 in tutto quelli che hanno chiesto di essere rimpatriati - 400 sono voluti rimanere nel capoluogo eritreo

ADDIS ABEBA, 13

Un aereo da trasporto dell'aeronautica militare italiana con a bordo circa sessanta italiani, profughi dall'Asmara, ha lasciato l'aeroporto della capitale etiopica alle 17 locali (corrispondenti alle 15, ora di Roma). Un secondo aereo, con a bordo altre ottanta o novanta persone circa, decollerà a tarda sera.

Si è risolto così, dopo lunghe trattative e una nota di protesta del governo italiano, il problema dei connazionali trattenuti ad Addis Abeba dalle autorità etiopiche, per ragioni fiscali.

Gli italiani che hanno abbandonato il capoluogo eritreo in seguito ai combattimenti dei giorni scorsi sono esattamente 2 008. Di essi, finora, solo 800 hanno chiesto di essere rimpatriati. Altri 400 hanno deciso di restare all'Asmara. Fino a questo momento, come si sa, è rientrato in Italia soltanto un italiano rimasto ferito.

Nella capitale etiopica questo pomeriggio, ha avuto inizio la XXIV sessione ordinaria dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Il discorso di apertura è stato pronunciato dal presidente del consiglio militare etiopico generale Tafari Banti. Egli che per la prima volta occupava il posto tradizionalmente riservato all'ex imperatore Hale Sellassie) ha detto fra l'altro che la rivoluzione etiopica non intende danneggiare gli interessi di altri paesi, dei quali anzi cerca la buona volontà e la comprensione».

Il presidente della sessione, il ministro degli Esteri somalo Omar Arteh Ghalib ha rivolto un attacco alla politica coloniale della Francia, che ha accusato di opprimere con il terrore gli assassinii e le deportazioni in zone desertiche, «dove si muore di fame e di sete», i patrioti del «Territorio degli Afar e degli Issa» (Somalia francese).

Non si sa ancora se la questione eritrea sarà sollevata apertamente durante i lavori dell'OUA. Certamente se ne parlerà ne corridoi. Vi sono forti pressioni sul governo etiopico perchè sia trovata una soluzione politica del conflitto. S. dice che gli Stati arabi africani abbiano minacciato di trasferire la sede dell'OUA da Addis Abeba, se in Eritrea si continuerà a sparare.

Appelli all'OUA affinchè cerchi di risolvere il conflitto eritreo etiopico, sono stati rivolti dal segretario dell'ONU Waldheim e dal Fronte di liberazione.

Da Khartum si apprende che una delegazione del Fronte (alla « Forze di liberazione popolari »), diretta dal segretario generale Saleh Osman Saleh Sabbe, visiterà la capitale sudanese nei prossimi giorni in risposta all'iniziativa del presidente Numeiri. Lunedì scorso Numeiri ha proposto di convocare a Khartum una conferenza per la pace in Eritrea, chiedendo: 1) la immediata cessazione del fuoco, 2) l'amnistia per tutti i membri, armati o civili del Fronte di liberazione; 3) l'immediato inizio senza condizioni preliminari di colloqui fra i rappresentanti del Fronte e del « Derg » etiopico.

Numeiri, ha ripetuto oggi in un'intervista al giornale libanese **An Nahar**, che Khartum è pronta a ospitare la conferenza per la pace « in qualsiasi momento», aggiungendo che le risoluzioni dell'OUA sull'intangibilità dei confini attualmente esistenti in Africa dovrebbero essere modificate con emendamenti che consentano l'accesso dell'Eritrea all'indipendenza.

L'iniziativa di Numeiri non sembra però essere stata accolta favorevolmente dal governo di Addis Abeba, che rimane fermo sul principio che la questione eritrea è una questione interna di esclusiva competenza delle autorità etiopiche

Ha avuto frattanto inizio un processo a carico di 33 militari di un battaglione del genio, arrestati nell'autunno scorso. Sono accusati di aver organizzato una rivolta contro il « Derg » (consiglio militare), di « aver tentato di sabotare le riforme progressiste » e di « avere istigato (altre persone) a compiere manifestazioni armate contro le autorità militari»

* * *

Le misure adottate dal governo italiano per fronteggiare le esigenze dei connazionali coinvolti ne, drammatici avvenimenti eritrei sono state illustrate ieri dal sottosegretario agli Esteri Granelli davanti alla Commissione Esteri della Camera. Il compagno on. Cardia, intervenuto nella discussione, ha sostenuto la necessità di una iniziativa politica che parta da una valutazione oggettiva di tutte le forze in campo e delle ragioni storiche e politiche che hanno portato sia le popolazioni del Eritrea a scendere in lotta per rivendicare l'indipendenza sia il nuovo governo di Addis Abeba a contrastare l'eventuale secessione

L'esigenza di una valutazione politica è stata condivisa anche dal repubblicano Bandiera e dal socialdemocratico Ferri Granelli, ha esposto che, nella presente complessa situazione, il governo ritiene di doversi attenere soltanto a compiti assistenziali.

A Ginevra

Incontro tra PCI e Partito svizzero del lavoro

GINEVRA, 13

Presso la sede del Partito svizzero del lavoro si è svolto un incontro tra una delegazione del Partito svizzero del Lavoro diretta dal suo presidente Vincent e comprendente i membri dell'Ufficio politico Magnin, Leichleiter e Murret e una delegazione del PCI diretta dal compagno Elio Quercioli, membro della Direzione e composta dal compagno Giuliano Pajetta, del CC, responsabile dell'Ufficio emigrazione e dai rappresentanti delle Federazioni del PCI di Zurigo e di Ginevra. Al termine della riunione è stato diffuso il seguente comunicato stampa.

«L'11 febbraio si sono incontrate a Ginevra le delegazioni del Partito svizzero del lavoro e del Partito comunista italiano.

«Esse hanno discusso in modo approfondito la situazione economica e politica del loro paesi e i problemi posti dalla presenza dei numerosi lavoratori immigrati in Svizzera, per il mantenimento del pieno impiego e la difesa del posto di lavoro

«Le delegazioni hanno esaminato le misure da prendere, in accordo tra i due partiti, per l'unione di tutti i lavoratori decisi a non sopportare le conseguenze della recessione e delle minacce di crisi.

«La delegazione del PCI si è informata dell'attività già svolta in questa direzione dal Partito del Lavoro e gli ha manifestato la sua gratitudine per gli sforzi realizzati in proposito.

«Le conversazioni che si sono svolte in uno spirito di cordialità fraterna e costruttivo, hanno confermato la unità di vedute che caratterizza le relazioni tra i due partiti».

Deciso dai ministri dell'agricoltura dopo una nottata di trattative

Aumento medio del dieci per cento dei prezzi agricoli della comunità

I generi alimentari aumenteranno del 2% e il costo della vita dello 0,5% - La lira verde svalutata del 3% (— 36 punti in due anni) - Le variazioni in percentuale dei singoli prodotti

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 13

I prezzi dei prodotti agricoli garantiti dalla CEE ai produttori dei nove paesi della Comunità per l'annata 1975-76 aumenteranno del 10 per cento in media, con differenze fra prodotto e prodotto e fra paese e paese. Gli aumenti, decisi stamane dai nove ministri dell'agricoltura dopo una estenuante nottata di trattative per superare gli ultimi contrasti del grande mercanteggiamento, comporteranno un rincaro dei prezzi dei generi alimentari del 2% in media, e un aumento generale del costo della vita dello 0,5%: lo aveva ammesso già nel novembre scorso il responsabile della agricoltura comunitaria nella commissione esecutiva, Petrus Lardinois, presentando le proposte della commissione stessa, dalle quali il compromesso finale, almeno per quanto riguarda il volume generale degli aumenti, non si discosta.

Non è difficile capire — nonostante le ottimistiche affermazioni che il ministro dell'agricoltura italiano Marcora si è affrettato a ripetere anche stamane ai giornalisti — quale contraccolpo tale aumento potrà avere in un paese come il nostro, dove la corsa al rialzo dei prezzi è la più vertiginosa nella CEE, e dove le strutture agricole ed economiche sono le più deboli.

L'Italia, nonostante alcuni miglioramenti rispetto alle prime proposte della Commissione, esce ancora una volta svantaggiata da questa trattativa. I prodotti della nostra agricoltura infatti sono soggetti ad aumenti di prezzo mediamente inferiori a quelli generali (attorno all'8%): il che significa che anche la effimera boccata d'ossigeno, che i produttori europei potrebbero avere dagli aumenti, è stata in pratica, per i nostri contadini, assorbita in anticipo dall'inflazione.

Fra i «successi» che il negoziato ha portato al nostro Paese, c'è la conferma pura e semplice della integrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva nella misura dello scorso anno, l'integrazione per il grano duro, e l'istituzione di un premio speciale per gli allevatori, che dovrebbe incoraggiarli ad aumentare il numero delle nascite. Tale premio, a totale carico del Fondo agricolo comunitario, sarà di 35 mila lire per vitello, metà alla nascita, metà dopo dodici mesi. Ciò basterà a stento a compensare i forti aumenti dei prezzi dei foraggi, dei quali l'Italia è l'importatrice

Altro «vantaggio» accordato all'Italia è una nuova svalutazione della lira verde, che perde ancora il 3% del suo valore, andando in totale di 36 punti in percentuale al di sotto del suo valore di due anni fa. Si tratta naturalmente di un'arma a doppio taglio se infatti la svalutazione avvantaggerà le esportazioni dei nostri prodotti agricoli, sul mercato interno non potrà avere che un nuovo effetto inflattivo, incoraggiando la spinta al rialzo dei prezzi. Non a caso la Francia ha accettato una svalutazione ufficiale del franco verde solo dell'1,5%, temendo appunto gli effetti interni di tale manovra. Le altre decisioni di carattere monetario sono le svalutazioni della moneta inglese (—2,5%) e irlandese (—5%), e le rivalutazioni del marco verde tedesco (più 2 punti) e delle monete del Benelux (più 0,7 punti).

Questi mutamenti comportano in effetti una riduzione degli aumenti generali dei prezzi per i paesi in cui avviene la rivalutazione, e un loro accrescimento nei casi opposti. Altro risultato di questa manovra monetaria è inoltre la riduzione degli «importi compensativi» negli scambi tra paesi a moneta forte e paesi a moneta fluttuante, dei premi cioè pagati in pratica soprattutto ai produttori tedeschi per le loro esportazioni nel nostro paese. Tali importi vengono diminuiti, per quel che riguarda la parte pagata dall'Italia, del 4% circa (il 3 dovuto alla svalutazione della lira, l'1,25 di riduzione specifica dell'importo compensativo). Tuttavia i tedeschi hanno difeso con una forza di contrattazione assai maggiore della nostra la loro posizione di privilegio sui mercati agricoli, ottenendo che la primitiva proposta di rivalutare il marco verde del 5% venisse abbassata alla ben modesta quota del 2%.

Ed ecco, per i principali prodotti, gli aumenti dei prezzi garantiti (quelli minimi cioè che la Comunità assicura ai produttori, intervenendo nel caso di abbassamento dei valori di mercato), decisi la notte scorsa dai nove ministri dell'agricoltura: grano tenero più 9%, grano duro più 9%, segale più 12%, orzo più 9,4, granoturco più 10%, riso dall'8 al 10% barbabietole da zucchero e zucchero più 15%, ortofrutticoli più 11% (prezzi di base e di acquisto, con una deroga per mele e pere (più 9%), e per i limoni (prezzo base più 6,5%, prezzo d'acquisto più 11,9%, semi di colza e di rapizzone più 11%, semi di girasole più 12%, semi di soia più 12% latte (prezzo indicativo) più 6,4.

Per le carni è stata adottata la via degli aiuti differenziati a seconda delle esigenze dei vari paesi: si è venuti incontro così alle richieste dell'Inghilterra e della Francia, ammettendo in pratica la impossibilità di una politica comune per queste produzioni, per le quali si è registrata negli ultimi tempi una situazione di vero e proprio caos, con gravi crisi di sovrapproduzione in una serie di paesi, e con un deficit catastrofico in Italia.

Vera Vegetti

Dichiarazione di Esposto

A proposito delle decisioni di Bruxelles sui prezzi agricoli il presidente dell'Alleanza dei contadini on Esposto, ha dichiarato: «Ancora una volta si tratta di soluzioni di una efficacia effimera e distorta. Non si vuole intendere che la strada degli aumenti dei prezzi non ha portato e non può portare a soluzioni che consentano alle attività agricole di svolgere un ruolo positivo e di primaria importanza nella crisi che travaglia tutta l'economia. Occorre ripetere che si impongono misure per determinare i prezzi assieme a misure contemporanee riguardanti la politica strutturale, con radicali mutamenti di rapporti fra agricoltura e industria. Questa è la strada che bisogna imboccare. Prima lo si farà e meglio sarà non solo per l'Europa ma anche e specialmente per l'agricoltura italiana. Altrimenti non ha senso la riconosciuta priorità per l'agricoltura nel programma di emergenza del governo *Moro*».

PAKISTAN

Bhutto decide la sospensione del Parlamento

ISLAMABAD, 13.

Si approfondisce il solco fra governo e opposizione e si accentua la preoccupazione di una rapida involuzione autoritaria del regime in Pakistan, in seguito alle gravi ripercussioni politiche dello scioglimento deciso lunedì scorso da Ali Bhutto — del Partito nazionale Awami. In segno di protesta contro «l'azione repressiva del governo», infatti, i rappresentanti dei partiti di opposizione avevano deciso di astenersi dalla partecipazione alle sedute del Parlamento. Bhutto ha replicato questa mattina sospendendo sine die la attività della Assemblea nazionale (camera dei deputati) e si ritiene che analogo provvedimento sarà preso in giornata per il Senato.

I parlamentari della opposizione, appartenenti a sei partiti che insieme al Partito nazionale Awami avevano costituito un «fronte democratico unitario», sono 30 su 146 all'Assemblea e 13 su 45 al Senato

Poco prima di decretare la sospensione dei lavori, il presidente Ali Bhutto aveva fatto votare all'Assemblea — con la maggioranza dei due terzi — un disegno di legge governativo che prevede la estensione automatica dello stato di emergenza, vigente formalmente nel Paese fin dal tempo della guerra del 1965 contro l'India e che finora veniva rinnovato appunto dal Parlamento di sei mesi in sei mesi

Si tratta, come si vede, di misure gravemente involutive, tanto più se collegate alla situazione di disagio regnante nelle province periferiche (Beluchistan e la Frontiera del Nord - Ovest), i cui governi locali — diretti dal disciolto Partito Awami — erano stati deposti tempo fa dal governo centrale in seguito ai fermenti separatistici, agli episodi di guerriglia e alle agitazioni sociali che caratterizzano la vita politica delle province stesse.

Nuovo intervento del segretario del PS nella polemica

Mitterrand sulle «azioni comuni»

Proposti come obiettivi l'impiego, la libertà e l'alloggio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Mitterrand ha ricevuto soltanto alcuni accenni nella sua conferenza stampa di stasera, alla polemica « sollevata dal PCF ». Il PS, ha detto, si è impegnato sul programma comune; questo programma è « un programma di governo applicabile a partire dal momento in cui il popolo francese avrà eletto una maggioranza di sinistra alla camera » e « nessuno dei tre partiti firmatari ha il diritto di ergersi, a tribunale permanente con la missione di giudicare e condannare gli altri due ».

« Non farò alcuna critica di carattere personale – ha proseguito il primo segretario del PS – contro questo o quel dirigente del PCF, poiché si tratta di dirigenti scelti non da noma dal Partito comunista, il quale di conseguenza, è il solo giudice in materia ».

Per finire su questo punto, il « leader » socialista ha dichiarato di non avere intenzione di rimettere in questione la politica di unione stabilita coi responsabili politici dei partiti firmatari del programma comune, politica che ha ricevuto l'approvazione di tredici milioni di francesi alle elezioni presidenziali del maggio scorso. E' in questo spirito, ha soggiunto, che il partito socialista ha proposto azioni comuni alla base « suscettibili di sviluppare l'unità militante tra compagni socialisti e comunisti ».

« Se mi discostassi da questa politica — egli ha precisato più tardi rispondendo ad una domanda – il mio partito provvederebbe immediatamente a correggermi. Ma non sarò io che da dieci anni pratico l'unione, ad allontanarmi dalla strada prescelta ». Mitterrand ha avuto una sola critica nei confronti dei comunisti: « Il PCF — egli ha detto — si contraddice quando afferma che noi vogliamo sottrargli dei voti e al tempo stesso dice che noi scivoliamo a destra. Come è possibile andare a destra e guadagnare voti a sinistra? »

Severa è stata l'analisi della situazione economica e della politica governativa. Il governo, Mitterrand ha detto, gioca cinicamente « al caldo e al freddo »: un giorno predica il catastrofismo, il giorno successivo assicura di avere superato la depressione economica, falsifica le cifre e si compiace di risultati illusori per disorientare e ingannare l'opinione pubblica e i salariati. Ma i risultati di questa politica si riconducono tutti ad un aumento della disoccupazione alla ripresa del movimento inflazionistico, ad un aggravamento dell'autoritarismo. Contro questa situazione i socialisti propongono una serie di misure a breve termine, nel quadro della lotta per l'occupazione.

Sul piano politico il partito socialista propone ai partiti di sinistra un'azione comune alla base in favore dell'impiego, delle libertà, dell'alloggio. In particolare, a proposito delle libertà che « la politica attuale del potere minaccia », Mitterrand intende rilanciare una vasta campagna in favore di una « Carta delle libertà », che uno dei temi, che erano stati al centro della sua campagna durante le elezioni presidenziali.

Augusto Pancaldi

ALIMENTAZIONE ALBERGHIERA RIMINI
MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE 14/21 FEBBRAIO 1975
Informazioni:
ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI
Via della Fiera - Tel. 773554 - 773553